

VERSO IL VOTO

Un quasi flop la puntata a Viterbo per recuperare voti decisivi in una delle regioni più in bilico per lui

Nervoso e irritabile ha ritirato fuori il vecchio arnese del comunismo contro il leader Pd. Contro l'ex pm apre il «caso laurea»

IN FONDO A DESTRA

◆◆◆

Rissa «orizzontale» tra Santanchè e Mussolini

DI MARCELLA CIARNELLI

Rissa in nero. Le signore della destra non ce l'hanno fatta a mantenere un tono soft. Daniela Santanchè contro Alessandra Mussolini. E viceversa. La nipotina del Duce, leader di Azione sociale, approdata alla corte del Cavaliere per far numero, portare qualche voto e ottenere un posto, versus la signora con i tacchi a spillo più alti del Parlamento che si candida, dura e pura, come premier per la Destra e che, quindi, non può che sparare a zero su Berlusconi che non li ha voluti con sé.

«Non gli date il voto perché vede le donne solo in orizzontale» è l'assunto politico della Santanchè che scatena l'altra lady. La Mussolini si precipita a ricordarle che «per decenza è l'unica a non dover aprire bocca sull'argomento perché rappresenta la perfetta incarnazione della donna politicamente orizzontale». Ed a conferma di ciò ricorda (a lei non è riuscito) che «nel partito dove è stata sino a qualche settimana fa è sempre stata protetta a discapito del merito a partire dall'elezione in Parlamento sempre avvenuta orizzontalmente, grazie ad un posizionamento d'onore nel listino bloccato, l'ultima volta dietro Fini e che ora, indicata candidata premier da un protettore politico, pretende di voler dire alle donne chi meglio le rappresenta».

Volano le piume e i lustrini. Orizzontale sarà lei. La Santanchè non vuole polemizzare con una donna ma va all'assalto del nonno. «Credo che Mussolini si rivolti nella tomba a vederla fare la valletta a chi ha definito il fascismo male assoluto». La botta all'avo non resta senza replica. «Proprio stanotte ho sognato nonno Benito che mi ha detto cosa pensa di lei...». La Santanchè declama la sceneggiatura dell'apparizione. «Mia amatissima nipotina non dovevi essere proprio tu e non la Santanchè a ricordare agli italiani che senza Mussolini non ci sarebbero stati il salario garantito, l'Inps, i diritti per le donne, Cinecittà, Marconi, Pirandello, D'Annunzio, la grande architettura e le bonifiche?». E senza Mussolini «neanche Fini sarebbe esistito» ricorda ancora la candidata «con la schiena dritta e il petto in fuori». «Affezionata del Billionaire e non del suo nome di famiglia, Garnero» le controparte l'avversaria che l'accusa di aver «organizzato, scondinzolato, convegni a favore dell'ingresso di An nel Ppe mentre il suo attuale capo pensava al Laziogate. Ed io venivo eletta in Europa con 130.000 preferenze». Agli esperti del gioco del lotto l'incarico di ricavarne i numeri giusti da questa sceneggiatura volgare e deprimente.

Tant'è che attoniti davanti allo scontro ci sono rimasti anche due uomini come Francesco Storace, il «protettore» e Teodoro Buontempo. Il primo: «Per rispondere dovrei scendere ad un livello troppo basso». L'altro la butta sul nonno: «Una polemica su Benito Mussolini facevano bene a risparmiarsela». Le signore limano le unghie.



Berlusconi in una piazza vuota Insulta Veltroni e Di Pietro



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

■ inviata a Viterbo

VELTRONI e il Pd sono «vecchi comunisti riciclati», come «quei negozi che falliscono e poi mettono fuori il cartello "nuova gestione"» e Di Pietro si sarebbe «fatto dare la laurea dai Servizi»: Berlusconi le masse non le richiama più, se non qualche signora affe-

zionata accorsa ieri al monastero di Santa Rosa a Viterbo. Va meglio a Palasport, dove ci sono circa tremila persone neppure così osannanti come un tempo. Gli argomenti del leader Pdl sono triti e ritriti, rinnovati solo dalla carta Alitalia utile ad avocare a sé il merito della riapertura della trattativa: così al cavaliere non resta che concentrare l'attacco contro Veltroni, apparentando gli insulti anche al leader dell'Italia del Valori. Già dalla mattina era partito il contrattacco sulle pensioni: «Veltroni par-

la a vanvera» senza fare i conti con la disponibilità di bilancio, mentre il Pdl propone di «adeguare le pensioni minime al costo della vita», senza fare alcuna cifra e certo non può alzarle a tutti. Il nervosismo di Silvio è a fior di pelle, arrivato a Viterbo con un primo stop alle Terme dei Papi: il sondaggio Ipr parla di pareggio al Senato? E lui sbotta: «E' la vecchia ricetta stalinista sempre valida della sinistra», evita la risposta Berlusconi, convinto che «al Senato avremo 30 senatori in più». Quanto al vantaggio, dai suoi sondaggi, quelli Euromedia modello americano, oscillano tra 9 e dieci punti. Difende anche la legge elettorale «funziona» e torna a puntare il dito su Ciampi perché «con una interpretazione della Costituzione ci impose il premio di mag-

gioranza regionale al Senato». Teme il faccia a faccia con Veltroni? «Io non ho paura di nessuno, sono in grado di stracciare qualunque avversario, perché sono l'uomo dei fatti», ringhia. Il cavaliere cerca di fare il Caimano e polarizza lo scontro sui due partiti principali, inserendo fra i voti «dispersi» anche quelli a Ferrara. E ancora «Veltroni dice le bugie sulla legge elettorale, poi lancia il sasso ma ritira la mano: "dovrei ricordare che Veltroni disse che Stalin è un benefattore dell'umanità e che il comunismo è un'utopia positiva? No, sono cose non vere e io non dico le bugie". Al Palasport Berlusconi per lo scontro con Antonio Di Pietro: «Ha preso la laurea grazie ai Servizi». Con poca convenienza Berlusconi ieri è venuto a Viterbo per sostenere il candidato sindaco, il forzista Marini. Neppure la visita alle Clarisse, monache di clausura devote a Santa Rosa, (come la mamma, protettrice dei fiori), è servito per un bagno di folla: nessuno, solo fotografi e giornalisti davanti alla chiesa, una signora dice «semo quattro gatti, fatecelo saluta».

n.l.

FRATELLI COLTELLI In archivio l'amicizia nel nome del fascio. Storace e Buontempo da una parte e Alemanno dall'altra

Stracci tra ex «camerati», il Lazio in ballo

DI NATALIA LOMBARDO

La storica foto di gruppo della squadra de «Il Secolo», giornalisti vs tipografi, scattata nel 1983, si è disintegrata in una ulteriore guerra interna, tutta giocata nel Lazio e sul colle capitolino: i giovani ancora nostalgici del Ventennio erano schierati insieme, Maurizio Gasparri con i baffi, Francesco Storace con la barba, Gianfranco Fini accovacciato, più una serie di futuri giornalisti Rai. Passati venticinque anni c'è chi è rimasto insieme, come Fini e Gasparri, ormai dissolti come cloruro nell'acqua berlusconiana, e chi tiene ostinatamente accesa la Fiamma della Destra, come Francesco Storace. Nella foto manca il giovane Alemanno e non c'è Teodoro Buontempo, che però ricorda come «stavamo sempre insieme al Secolo, o con le rispettive famiglie»; il combattivo Er Pecora (nomignolo che gli affibbiò proprio Rutelli) dall'«organo» dell'allora Msi entrò, uscì e tornò. Ma i piccoli «colonnelli»



La squadra di calcio del «Secolo d'Italia» anni Settanta

della futura An crebbero anche sulle modulazioni di frequenza della «Radio Alternativa» messa in piedi negli anni 70 e diretta da Buontempo «coi soldi miei, non era finanziata dal partito», ricorda oggi. «Gasparri e Alemanno avevano delle rubriche alla radio, insieme a Fini si fecero le campagne elettorali». Però quella radio a Via della Scrofa «la subivano come strumento nemico», è il sassolino che Teodoro,

Teo per tutti, destra e sinistra, si toglie dalla scarpa. E oggi si considera meno in rimessa del forzista Antonino, nella sfida per la riconquista a destra della Provincia di Roma, dove sembra che possa raggiungere un 12 per cento. Lo «strumento nemico» è quello architettato dalla strana coppia Storace-Santanchè insieme a Buontempo, puntato per sottrarre voti al Pdl ma, dal colle capito-

lino, mirato dritto sul «camerata» di corrente ora considerato il «traditore»: quel Gianni Alemanno che ha mollato il sodale leader della Destra Sociale nel cassetto del passato, per infilarsi nella pista finiana (del quale avrebbe voluto essere il successore) della depurazione storica verso il Ppe.

Per i protagonisti sarà una sfida all'ok Corral quella tra il genero di Rutelli e l'epuratore di Cassino: Alemanno con la corazzata Pdl sfida Rutelli per la carica di sindaco di Roma, Storace sfida Alemanno col blindato mediatico di una Giovanna D'Arco della Costa Smeralda, quale appare Daniela Santanchè. Inutile tentare avances di «desistenze», cadono nel vuoto le suadenti proposte di tecnicismi parentali da parte del Pdl. «Solo se saranno umili», avverte Storace nel suo sito. Ingrati, accusa. Si risente Domenico Gramazio, storico esponente della An romana cresciuta nel Msi, detto Er Pinguino, ora candidato Pdl per il Senato nel Lazio: «In-

grato è una parola pesante: Francesco Storace è nato politicamente a piazza Tuscolo, grazie a me ha fatto il direttore del mio mensile «Realtà nuova», si iscrisse all'Ordine dei Giornalisti e entrò al Secolo d'Italia». Grazie a Gramazio, e per un caso fortunato: «Almirante mi chiamò per mandare un giovane a sostituire un giornalista che aveva avuto un incidente e io mandai Storace, che diventò poi giornalista», racconta l'esponente di An. Volano stracci in famiglia, o meglio la famiglia non c'è più. Alemanno lancia appelli preventivi per assicurarsi il voto all'eventuale ballottaggio? Storace lo fredda: «Prima di tutto Alemanno ci deve arrivare, al ballottaggio» e poi il Pdl «la smetta di farci la guerra al Senato». E, come spiega Buontempo, «con questo terrorismo elettorale che ci sta facendo il Pdl, i nostri elettori sono offesi e in un eventuale ballottaggio non avranno lo stato d'animo di votare Alemanno». Insomma, non voterebbero proprio.

Piloti e calabroni Bonanni e Berlusconi

◆ Siamo proprio un paese stracotto. C'è persino il rischio che il Pdl cavi ragni elettorali dal buco Alitalia esclusivamente sul piano mediatico. Ad Arcore festeggiano: Berlusconi può dire «è merito mio» mentre Bonanni, Cisl, gli fa eco: «Abbiamo già raggiunto un risultato». Non ricordo che lo sprofondo Alitalia fosse un problema elettorale nel 2001, né che lo fosse diventato nel 2006. Intendo né per Berlusconi e Rutelli allora, né per Berlusconi e Prodi poi. Nel frattempo l'Alitalia era già finanziariamente un calabrone, cioè un insulto alla fisica giacché per antonomasia quell'insetto pesante non sarebbe potuto decollare. Detto di una compagnia aerea, beh, dovrebbe fare un certo effetto. E invece no: sia Berlusconi che Bonanni ne parlano come se fosse la prima volta, sperando che nella cortina mediatica, la memoria asfissi e si confonda, e l'italiano indeciso/ignorante costruisca l'equazione Berlusconi-interessi-del-Paese-cordata-italiana, e Veltroni-svendita-ai-francesi-conseguenza-Prodi, in una specie di Mentana (non lui, la Repubblica romana) garibaldino-e perdetto - di metà '800. Almeno questo ci venga risparmiato. Non si ricorda in 7 anni del suo governo nulla mirato a togliere il piombo dalle ali di un calabrone. Oliviero Beha

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Parli come bada

Se in Italia le Authority fossero una cosa seria, ce ne vorrebbe una per la tutela della parole. Contro gli abusi e le torsioni che subiscono, contro l'immondo mercato che le trasforma in merci buone per tutti gli usi. Esempio: si discute sull'opportunità o meno di nominare Di Pietro ministro della Giustizia, dopo che Veltroni ha detto alla Bignardi che non se ne parla proprio. Ciascuno può pensarla come gli pare, purché possibilmente - argomentati il suo pensiero. Non è questo il caso di Polito che ha dichiarato al QN: «Di Pietro ministro di Giustizia in un governo del Pd è inimmaginabile: è come se, sul versante opposto, pensassero a Previtì ministro della Giustizia. Previtì e

Di Pietro sono i due estremi di una guerra tra politica e magistratura, alla quale il Pd si propone di mettere fine». Concentriamoci sulle parole «Previtì», «Di Pietro», «estremi», «guerra». Previtì è un pregiudicato, condannato definitivamente a 7 anni e mezzo per corruzione giudiziaria, avendo pagato alcuni giudici per comprare due sentenze: la prima procurò all'amico Rovelli un risarcimento non dovuto di 1.000 miliardi dallo Stato; la seconda procurò all'amico Berlusconi la Mondadori, sottratta al proprietario De Benedetti. Di Pietro è un ex pm,

noto per aver condotto con alcuni colleghi la più importante indagine anticorruzione della storia d'Europa, facendo condannare 1200 colletti bianchi e salvando il Paese dalla bancarotta finanziaria e morale. Fra l'altro Di Pietro non s'è mai occupato di questi e quello sono gli «estremi di una guerra fra politica e magistratura»? Totò direbbe: «Ma mi faccia il piacere, parli come bada». Sullo stesso tema si esercita un altro gigante del pensiero, Boselli, quello che usa Gesù come testimonial per far rieleggere De

Negli Usa il governatore di New York è l'ex procuratore Rudolph Giuliani, noto per le sue indagini sulla mafia e i colletti bianchi di Wall Street (vedi film con Michael Douglas), che fece arrestare in gran quantità: a qualcuno è mai venuto in mente di paragonarlo ai suoi ex-imputati, di dire che questi e quello sono gli «estremi di una guerra fra politica e magistratura»? Totò direbbe: «Ma mi faccia il piacere, parli come bada». Sullo stesso tema si esercita un altro gigante del pensiero, Boselli, quello che usa Gesù come testimonial per far rieleggere De

Michelis e Bobo Craxi: «Di Pietro è il simbolo della giustizia spettacolo, non può fare il Guardasigilli». Che significa «giustizia spettacolo»? Di Pietro partecipò forse a show televisivi ai tempi di Mani Pulite? Mai visto in tv, mai dato interviste ai giornali (salvo una, molto generica, a Biagi). Giustizia spettacolo è quella di Cogne, Rignano, Erba, Perugia, Garlasco, cioè dei processi celebrati in tv: Di Pietro i suoi li faceva in aula, infatti i colpevoli venivano scoperti e condannati. Boselli dica che Di Pietro non gli piace perché ha fatto condannare i suoi migliori amici e lui non se n'è ancora riavuto. Ma che senso ha vaneggiare di «giustizia spettacolo»? Il fatto è che, quando

si parla di giustizia, chi non ha argomenti innesta il pilota automatico e dà fiato alla bocca con le solite frasi fatte senza senso. Don Gelmini, imputato di molestie sessuali su dieci ragazzi, ha così commentato la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura di Terni: «È il risultato della tempesta mediatica che ha accompagnato l'inchiesta». Ma l'inchiesta non è stata accompagnata da alcuna tempesta mediatica, visto che se n'è saputo qualcosa solo quando era finita. I giornali ne hanno scritto per la notorietà dell'indagato e per la gravità delle accuse: ma questa si chiama cronaca giudiziaria, non tempesta mediatica. E non può essere la

causa dell'indagine, visto che è venuta dopo: è l'effetto. Così come la richiesta di rinvio a giudizio è l'effetto dell'indagine, non della cronaca giudiziaria. Sergio Romano, che sulla giustizia non ne ha mai azzeccata una, si arrampica sugli specchi del Corriere a proposito degli evasori in Liechtenstein: a suo avviso c'è stata una «reazione giustizialista da una parte dell'opinione pubblica». Che significa «reazione giustizialista»? E, di grazia, quale sarebbe la reazione appropriata del cittadino che paga le tasse anche per i furboni che occultano il bottino a Vaduz? Dovrebbe chiamare i furboni per complimentarsi? O scrivere ai giudici perché non li disturbino? Ci faccia sapere.